

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Il '68 è iniziato in Cattolica nel '67

L'intervista. L'occupazione a novembre e dicembre, guidata da Mario Capanna, contro l'aumento delle rette. La storica Maria Bocci: «Quella contestazione intendeva ricondurre l'idealità dell'ateneo alle origini»

FRANCO CATTANEO

Il Sessantotto, il gran falò della contestazione, in realtà inizia dall'occupazione della Cattolica, a Milano, il 17 novembre 1967 con relativo sgombero notturno della polizia.

Ne seguiranno altre due, il 5 dicembre e a metà marzo dell'anno successivo, con un effetto domino in tutta Italia. A guidare la protesta è uno studente che veniva da Città di Castello (Perugia), Mario Capanna.

Di lui, e del suo Movimento studentesco, sentiremo parlare a lungo: fra estimatori e detrattori.

Questa storica frattura che ha cambiato la società italiana, e che ha riguardato quasi tutto l'Occidente (da Berkeley al Maggio parigino), è stata affrontata su «Vita e pensiero», rivista della Cattolica, da Maria Bocci, docente di Storia contemporanea all'ateneo milanese.



Maria Bocci, docente universitaria

Qual è il modo più corretto per ricordare, 50 anni dopo, quella stagione?

«Bisogna capire che cosa è successo veramente. Il Sessantotto italiano è stato anticipato dalla Cattolica, con una prima fase della contestazione che poi si è innescata in un movimento globale che ha segnato il mondo occidentale. L'intento non è celebrare anni "formidabili", come li ha definiti Capanna, ma capire che cosa è stato il '68 e quali conseguenze ha avuto. L'impulso che animava i sessantottini della Cattolica

era una richiesta di autenticità, giustizia, radicalità, in nome della quale contestavano la società borghese. Gli studiosi, però, sono convinti che il '68 ha evidenziato e accelerato un processo di trasformazione iniziato tempo prima, almeno con il boom economico, e non riconducibile a semplice esuberanza giovanile. Oggi siamo in una fase storica che in qualche modo richiama quel cambiamento: studiare il '68 è un po' come andare alle origini della società in cui viviamo. Sono abbastanza convinta che anche quel che dice Papa Francesco sul cambiamento d'epoca

ha in qualche modo a che fare con l'accelerazione della storia di mezzo secolo fa».

Si è sempre parlato di '68 «lungo» in un Paese ingessato.

«L'Italia era ingessatissima, tanto è vero che padri, professori e politici si sorprendono di quel che stava succedendo, faticano a capirlo. Un '68 durato non solo a lungo, ma iniziato proprio in Cattolica, perché la contestazione ha a che fare con una domanda importante: che tipo di Università è la Cattolica? La scintilla è stata sì l'aumento delle tasse, ma se leggiamo i documenti dell'epoca ci accorgiamo che già dai primi anni '60 le domande non erano di mera rivendicazione, diciamo così, sindacale».

E cioè?

«La contestazione ha avuto una componente cattolica e libertaria e si è poi orientata, più che verso il marxismo, ver-



La contestazione degli studenti del '68. Sulla destra, il poeta Giuseppe Ungaretti

so Marcuse, il filosofo della scuola di Francoforte e autore de "L'uomo a una dimensione", e cioè verso il rifiuto dell'alienazione nella società opulenta. Ma per quel che riguarda la Cattolica, nei primi mesi della contestazione non si nota una componente ideologica così forte, perlomeno fino alla primavera del '68. Sono diversi i motivi che spingono gli studenti sulle barricate. I giovani si chiedono che cosa deve essere la Cattolica dopo il Concilio e ritengono di dover gestire le dinamiche interne dell'ateneo attraverso la democrazia assembleare. Ecco perché l'ateneo deve fare i conti con il '68, che appartiene alla sua storia come vi appartengono altre fasi più studiate. Si tratta di indagare il nesso peculiare tra appartenenza cattolica e atti-

tudine contestativa per comprendere perché molti dei più attivi contestatori provenissero dal cattolicesimo organizzato e fossero ospitati nei collegi universitari, da sempre il fiore all'occhiello dell'Università fondata da padre Gemelli».

Una protesta antiborghese, secondo il lessico dell'epoca.

«Il punto è che l'approccio antiborghese e anticapitalista nel mondo cattolico c'era da tempo. La Cattolica era nata con questa impronta ed è interessante leggere il libro bianco degli studenti e di alcuni assistenti redatto nell'aprile '68. Comincia proprio così, notando che la Cattolica di padre Gemelli è nata quale atto di contestazione alla società laica e borghese di inizio Novecento. Secondo i contestatori, questa

ispirazione era però stata tradita nel dopoguerra, perché l'ateneo si era inserito nel sistema secondo logiche economicistiche, tecnicistiche e di censo. L'accusa era quella di aver tradito l'identità delle origini. Da questo punto di vista è possibile una confluenza a sinistra. Arriverà poi una certa esasperazione, dovuta ai difficili rapporti con le autorità accademiche. Si può però osservare un paradosso: l'istanza collettivistica, nel Sessantotto, convive con quella iperindividualista».

Una contraddizione che rappresenta uno dei limiti principali della contestazione.

«Sì, e con gli occhi della storia direi che il '68 ha finito per contraddire se stesso: ha prodotto una società permissivista

e libertaria all'eccesso, negando la domanda di comunità. È rimasto il soggettivismo slegato da vincoli sociali e morali, cioè la società attuale. Qualche studioso, infatti, parla di "protagonismo del soggetto" e proprio di questo si è poi impadronito il mercato consumistico contro il quale i contestatori si ribellavano. Da un lato c'era un impeto di autenticità e di radicalità, e persino il bisogno di una testimonianza cristiana autentica. Dall'altro, però, questo bagaglio ad un certo punto viene perso per la strada da tanti che il '68 l'hanno fatto. D'altra parte i giovani della contestazione prenderanno vie molto diverse. Alla fine rimane soprattutto l'istanza soggettivistica, di cui il capitalismo avanzato ha bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corvi, il medico-poeta premiato a Finale Ligure per la sua raccolta

Treviglio

Primario di Pronto Soccorso, oggi è in pensione. Nei suoi componimenti il turbamento dell'uomo contemporaneo

La giuria del Premio letterario internazionale «Castel Govone» a Finale Ligure ha decretato la vittoria, nella sezione B «Poesia edita», del dottor Giorgio Corvi, medico di origine piacentina, da molti anni ope-

rante a Treviglio, pur se residente nella vicina Vailate (Cremona). A Treviglio il medico-poeta, attualmente in pensione, è molto conosciuto e apprezzato: autore di varie pubblicazioni di poesia, è stato a lungo primario del Pronto Soccorso del locale Ospedale Consorziale nonché del Pronto Soccorso di Romano.

Il riconoscimento valorizza la carriera di un autore culturalmente valido quanto umanamente riservato: gli è stato attri-

buito per la raccolta di poesie edita ed inedite degli ultimi anni. È un premio meritato, che dona all'opera di Corvi uno sguardo ampio, al di là di quello provinciale, in grado di proiettare un'attenzione forte sulla sua poesia, libera quanto tormentata e moralmente impegnata. La motivazione parla di «una raccolta di poesie edita ed inedite in cui l'anima la fa da padrona». In effetti la sua poesia è un sussulto vibrante di sensazioni, di imma-

gini, di pensieri, di filosofia permanente, che provengono dal suo spirito inquieto, indagatore e penetrante. Egli affronta, con forza interiore e determinazione intellettuale, i problemi dell'uomo contemporaneo cogliendone il costante turbamento dovuto alla sofferenza e al dolore, temperati dalla tensione verso Dio. Lo spirito cristiano di Corvi, tra speranza e tensione nobilitati dalla fede, rappresenta il dramma dell'umanità di og-

gi, soggetta a provocazioni pesanti e spesso laceranti, che tuttavia si concludono nell'Amore grande verso chi tutto presiede, Dio appunto. Ma nella sua poesia, dove arde l'incombere del male ma tutto trova sublimazione nell'Amore infinito dell'Essere supremo, c'è la presenza di una ragione di vita, attorno alla quale vibra la speranza, estremo e nobile traguardo del bene.

Dal punto di vista scritturale, la poesia di Corvi segnala la bellezza della musicalità dei tocchi e dei toni, sui quali la parola diventa immagine coinvolgente, in grado di mostrare la precarietà dell'essere e del convivere ed insieme la gioia di ritrovare il senso che guida l'esperienza umana. Del resto - come anche

la motivazione accenna - «la vita e lo spirito sono elementi indispensabili; quindi il poeta racchiude in loro la caratteristica profonda nei versi più lampanti». E tutto questo genera unicità, di stile, di emozioni, di sensibilità, di gusto, in breve di amore diffuso verso la parola che si fa poesia semplice, immediata, comunicativa. Corvi l'anno scorso ha anche pubblicato un singolo romanzo la cui trama è costituita da infiniti rivoli narrativi, perlopiù di natura autobiografica, dai quali traspare la sua metodologia critica, di autore convinto, capace di trasmettere sentimenti forti senza mai cedere, anzi guardandosene bene, alle suggestioni sentimentali.

Amanzio Possenti